

Numeri alla mano, il problema dell'Italia non è il costo dell'immigrazione

Solo in un periodo triste come questo si potevano levare tante critiche per le parole di buon senso pronunciate da Gianni Morandi sulla questione sbarchi. La crisi batte sempre più forte e i nodi vengono al pettine nel nostro Paese. L'istinto spinge molti alla guerra tra poveri, così come le sedicenti parole di alcuni leader politici a caccia di facile consenso. Il *divide et impera* è una carta classica giocata dalle élite per offuscare i veri problemi, e frammentare così la maggioranza invisibile.

Sarebbe facile quindi assumere le posizioni classiche della "sinistra benpensante", quella che sta con gli immigrati e i lavoratori, senza aver mai speso un giorno in condizione di disagio, e asserire ma chi sono questi abbruttiti che criticano il buon senso di Gianni Morandi e magari allo stesso tempo votano per Matteo Salvini? O dall'altra parte si potrebbe sposare il pensiero di chi crede che, provando a bloccare i barconi "alla fonte" si risolve il problema. Da un lato ci si rinchioderebbe nel moralismo spicciolo di chi da lungo tempo ha smesso di ascoltare il disagio montante della maggioranza invisibile, e dall'altro si vorrebbe fermare l'acqua con le mani. Una marea di problemi che si riversa verso l'Europa, ricordandogli tanti errori e ingiustizie perpetrate nel recente passato. Ma con la Storia, purtroppo o per fortuna, bisogna sempre fare i conti.

Uno sguardo attento, ci porterebbe a essere più cauti nelle analisi e forse anche a capire le ragioni della rabbia verso i migranti. Attenzione capirla questa rabbia, analizzarla in modo approfondito e non certo giustificarla o condannarla sulla base di pregiudizi ahimé sempre più consolidati. La rabbia della maggioranza invisibile è reale, fomentata da anni di cattiva ammi-

nistrazione e sprechi, e da una crisi economica sempre più profonda. Si levano alte le voci: "Ma perché dovremmo aiutare questa gente quando siamo sempre più poveri e in crisi?" È una domanda legittima alla quale serve dare una risposta articolata e credibile. Spiegando magari numeri alla mano, che il problema dell'Italia non è certo il costo dell'immigrazione. Tutt'altro l'immigrazione come mostrato da dati inconfutabili apporta benessere al Paese. Invece, la maggioranza invisibile dovrebbe dirigere la sua rabbia verso chi ha favorito la deregolamentazione dei mercati finanziari, chi ha svenduto (e continua a svendere) il patrimonio pubblico, verso chi ha forgiato (e continua a difendere imperterriti) un sistema di protezione sociale che da tanto a chi ha troppo, e non da nulla, anzi toglie, a chi non ha niente.

E allora, avere il coraggio di guardare alla realtà e chiamare le cose con il proprio nome ci porterebbe a capire il disagio di chi se la prende con i migranti per cercare di indirizzare la loro rabbia e voglia di rivalsa sociale verso qualcun altro, e dire chiaramente ai benpensanti che, se davvero sono progressisti, forse sarebbe il caso di ridurre con decisione i propri privilegi prima di distillare giudizi sul mondo.

Poi un ultimo passaggio, lo dobbiamo all'uso della Storia e a quanti hanno una memoria corta. Servirebbe ricordare, in queste tristi occasioni, i nostri connazionali partiti con mezzi di fortuna per fare lavori duri e malpagati a migliaia di chilometri da casa, ricordare magari Sacco e Vanzetti, o quelli che, per rimediare un tozzo di pane ci hanno rimesso la vita. Quelli che ci hanno rimesso la vita ieri nelle acque del Mediterraneo e quasi sessant'anni fa a Marcinelle erano in fondo, e tristemente, sulla stessa barca.

"Ma perché dovremmo aiutare questa gente quando siamo sempre più poveri?" È una domanda legittima alla quale occorre dare una risposta articolata e credibile

Appello dei sindaci Immigrazione, ora un ruolo attivo per le grandi capitali

**Ignazio Marino
Anne Hidalgo
Georgios Kaminis***

I sindaci delle grandi capitali europee sono continuamente chiamati a intervenire in materia di immigrazione e inclusione sociale. Lo fanno per preservare la coesione delle loro comunità, per prevenire tensioni sociali ed estremismi. Il paradosso di fondo è che non hanno alcuna voce in capitolo nella definizione delle strategie politiche su un tema così delicato.

Continua a pag. 18



Appello dei sindaci

Immigrazione, ora un ruolo attivo per le grandi capitali

**Ignazio Marino, Anne Hidalgo
e Georgios Kaminis***

segue dalla prima pagina

Siamo tutti testimoni delle migliaia di vite innocenti sacrificate nel Mediterraneo nella speranza di una esistenza migliore. Le immagini delle centinaia di migranti morti pochi giorni fa nel Canale di Sicilia, della loro disperazione, dei corpi senza vita strappati all'acqua, hanno fatto il giro del mondo. Tutto questo mentre centinaia di uomini, donne e bambini, varcano ogni giorno i confini dell'Unione Europea e Roma, Parigi e Atene affrontano l'arrivo di un numero sempre maggiore di rifugiati dalla Siria, dalla Libia, dal Nord Africa. Le nostre città hanno tradizioni consolidate nel confronto tra numerose comunità. Dobbiamo coltivare sempre i presupposti per una convivenza costruttiva anche se, dobbiamo dirlo, le politiche di integrazione e inclusione non hanno portato sempre a risultati tangibili e non hanno impedito la marginalizzazione delle comunità migranti. La crisi economica, poi, ha ridotto i mezzi a nostra disposizione per l'assistenza ai più deboli: pensate ad Atene, dove le conseguenze della crisi sono davvero evidenti e dove la necessità di promuovere tolleranza e integrazione è più forte che mai. Per rimanere fedeli a questa vocazione, dobbiamo essere in grado, come sindaci, di conciliare la sicurezza dei nostri cittadini con il controllo dei flussi migratori e la protezione dei confini, rafforzando sistemi di accoglienza che rispettino i principi di solidarietà e attenzione ai diritti umani. Altrimenti la retorica del populismo, le speculazioni sulla paura del terrorismo saranno sempre più al centro di ogni dibattito e di ogni decisione. L'Europa deve reagire, puntando sul desiderio dei suoi cittadini di salvaguardare i valori democratici e la libertà di espressione, come accaduto con le manifestazioni organizzate spontaneamente dopo l'attentato di Parigi. Si tratta di un problema europeo e quindi dovrebbe essere affrontato con una politica estera europea, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni diplomatiche bilaterali. Dobbiamo costruire nuove forme di collaborazione e cooperazione, combattere il traffico di migliaia di persone che cadono preda di contrabbandieri e criminali mentre fuggono da guerre, massacri e povertà. Questo è il motivo per cui chiediamo alla Commissione Europea che le grandi capitali svolgano un ruolo attivo nella elaborazione della nuova Agenda europea sulla migrazione. Questa sfida politica cruciale non può che essere affrontata con il coinvolgimento delle città e dei loro governi locali, che sono in prima linea. Soltanto lavorando insieme, avendo sempre a mente la tutela di chi fugge da guerre e povertà e contemporaneamente i diritti dei cittadini, i loro bisogni e aspettative, sarà possibile raggiungere risultati davvero efficaci per le politiche di accoglienza e inclusione.

** Rispettivamente sindaci di Roma, Parigi e Atene*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice accoglienza migranti, Biffoni (Anci): "Vogliamo bandi trasparenti"

Viminale, regioni e comuni attorno allo stesso tavolo domani pomeriggio per l'incontro sull'immigrazione. Tema cruciale, l'organizzazione dell'accoglienza. Biffoni, delegato Anci su immigrazione: "All'ordine del giorno le disparità tra Nord e Sud"

06 maggio 2015 - 17:23

ROMA – **Organizzazione dell'accoglienza e disparità sui numeri dell'accoglienza dei migranti tra Nord e Sud Italia al centro del vertice che si terrà domani pomeriggio**, alle 17,30, al Viminale tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci. È quanto anticipa Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci per l'immigrazione che domani sarà presente all'incontro al ministero. "Il tema che verrà affrontato è quello dell'organizzazione sul territorio della gestione degli sbarchi dei migranti – spiega Biffoni -. Coinvolgere regioni e comuni perché siano protagonisti attivi delle decisioni che vengono prese nel momento in cui c'è da prendere in carico gli arrivi. Questa è la grande scommessa che proviamo a giocare". All'ordine del giorno anche le disparità di numeri tra Nord e Sud Italia, in termini di accoglienza. "Non c'è dubbio che la diffusione dell'accoglienza tra Nord e sud sarà all'ordine del giorno – aggiunge Biffoni -. **Ci sono delle disparità, bisogna essere seri e onesti. Ci sono comuni che non ce la fanno più, su questo dobbiamo intervenire**".

Le proposte che verranno presentate dai comuni riguardano anche la gestione ordinaria, spiega Biffoni, "penso al funzionamento delle commissioni per i richiedenti, ai temi legati all'attivazione degli hub regionali, all'ampliamento della rete dello Sprar, sia per i minorenni che per i maggiorenni". Tuttavia, la partita vera si gioca sulla capacità di arrivare a degli accordi che possano permettere di gestire gli arrivi. "Se siamo bravi possiamo gestire insieme ai territori – spiega Biffoni -, quelle che sono le necessità di far fronte agli sbarchi di questi giorni, valutando territorio per territorio. Chi ha già avuto, chi ha ancora la possibilità di accogliere". Si discuterà anche delle divergenze territoriali, ma per Biffoni è tutta una questione politica in vista delle elezioni regionali, ed infine il tema dell'Europa, su cui il sindaco di Prato chiosa: "Così non può

funzionare”. Tema marginale quello della trasparenza dei nuovi bandi in vista dell’allargamento dei posti Sprar sia per i minori stranieri non accompagnati che per gli immigrati adulti. “Non so se sarà tra i temi principali – spiega -. **Il fatto di avere bandi trasparenti il più possibile è una delle richieste che noi facciamo**, e su questo il governo si è impegnato”. (ga)

© Copyright Redattore Sociale



Accoglienza. Arci: "Aumentare i posti Sprar e coinvolgere il terzo settore"

Le richieste dell'organizzazione al governo in vista del vertice che si terrà domani tra il ministro dell'Interno, Regioni e Comuni sull'accoglienza dei migranti. "Sistema di accoglienza al collasso, numero degli arrivi del tutto prevedibile"

06 maggio 2015 - 15:29

ROMA – Aumentare i posti Sprar, riformare le commissioni per il diritto d'asilo e coinvolgere il terzo settore nella definizione di un piano di intervento nazionale. Sono queste le richieste che l'Arci invia al governo in vista del vertice tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci che si terrà domani al Viminale per fare il punto sull'accoglienza delle persone che stanno arrivando in Italia in cerca di protezione. Secondo l'Arci, nonostante il piano nazionale d'accoglienza approvato lo scorso anno, il sistema d'accoglienza "è al collasso e permane un approccio emergenziale, nonostante il numero degli arrivi fosse del tutto prevedibile". Per l'organizzazione, però, i nodi sui quali il sistema si è inceppato sono sempre gli stessi. "Le presenze nuove, conseguenza dei nuovi arrivi, si sommano a quella vecchie che non riescono a uscire dai centri d'accoglienza – spiega una nota dell'Arci -.

Come avevamo ampiamente previsto, i tempi delle procedure non si sono accorciati, tutt'altro". Secondo l'Arci, infatti, "le questure in molti casi impiegano dai 4 ai 6 mesi per dare un appuntamento al richiedente per presentare la domanda (sottoscrizione del modulo C3) – aggiunge la nota -. Le commissioni, presentata la domanda, danno appuntamenti anche dopo un anno. Il tempo totale quindi, nella maggior parte dei casi, è superiore all'anno".

Anche i cosiddetti "hub", centri di smistamento degli arrivi, presentano delle criticità. "Nel sistema viene data centralità per la prima accoglienza ai cosiddetti hub – spiega la nota -, nei quali teoricamente i richiedenti asilo dovrebbero permanere per tempi brevi. Una scelta che rischia di moltiplicare le contraddizioni e gli errori dei Cara, soprattutto se non viene preliminarmente implementato il lavoro delle commissioni - sia dal punto di vista delle risorse che da quello delle competenze – con la possibilità ancora una volta di essere causa dell'ingolfamento del sistema più che rappresentare una soluzione, oltre che produrre una immagine negativa dell'accoglienza e quindi scatenare reazioni razziste e di chiusura delle comunità locali". Di qui, l'appello al governo, alle regioni e all'Anci affinché "mettano in campo con urgenza interventi concreti per migliorare le

condizioni di accoglienza delle persone che vengono a chiedere asilo in Italia". Cinque le richieste avanzate dall'Arci. La prima riguarda la richiesta di un "un bando Sprar straordinario per permettere di aumentare il numero di comuni coinvolti nella rete e conseguentemente il numero dei posti". Seconda richiesta quella di "convertire i centri delle prefetture che rispettano standard adeguati in centri Sprar e chiudere quelli, e sono la maggioranza, che non li rispettano, portando il sistema Sprar almeno a 60 mila posti". Tra le richieste anche quella di "prevedere un aumento del numero delle commissioni e una riforma urgente affinché siano composte da persone competenti in materia di diritto d'asilo, indipendenti e che abbiano un incarico esclusivo". Altra richiesta quella di "organizzare gli hub attraverso l'accoglienza diffusa all'interno del sistema Sprar, con una categoria di centri Sprar dedicati e con servizi e personale specifici". Infine la richiesta di "coinvolgere subito i soggetti del terzo settore nell'individuazione di soluzioni sostenibili e nella programmazione del piano di intervento nazionale".



Migranti, giuristi europei: l'Ue disattende l'obbligo dell'accoglienza

Philippe De Bruycker, del Migration Policy Center, spiega al parlamento: "Violato il principio di solidarietà e equa ripartizione delle responsabilità". "Nulla si è fatto per garantire una tutela provvisoria, lo strumento normativo per farlo è disponibile ma non viene utilizzato"

06 maggio 2015 - 18:12

Philippe De Bruycker



BRUXELLES - I giuristi europei sono d'accordo: l'Ue e in particolare la Commissione e i capi di Stato e di governo dei ventotto paesi membri è in palese violazione dell'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea per quanto riguarda il principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità in materia di accoglienza dei migranti.

Ad affermarlo è il professor Philippe De Bruycker, del Migration Policy Center e dello European Policy Institute che, parlando al Parlamento Europeo, ha dichiarato: "In certe condizioni, l'obbligo all'accoglienza e alla solidarietà non è più facoltativo. E' per questo che l'UE disattende il suo stesso trattato. Tale violazione è talmente flagrante che va oltre la discrezionalità del singolo giurista ma è condivisa da tutti gli esperti in diritto europeo", afferma De Bruycker. "Nulla si è fatto per garantire una tutela provvisoria ai migranti, eppure lo strumento normativo per farlo è disponibile, ma non viene utilizzato", prosegue.

Il giurista, che è anche coordinatore della rete accademica di esperti sull'immigrazione Odysseus, si riferisce alla direttiva del 2001 sulla protezione temporanea, che obbliga gli Stati membri - qualora vi sia una situazione di emergenza - a prendersi in carico un certo numero di persone che arrivano in Europa. In pratica un meccanismo di redistribuzione obbligatorio degli immigrati che, pensato all'inizio degli anni duemila per il Kosovo, non è però mai stato utilizzato nonostante da più parti si parli di crescita esponenziale degli arrivi e in particolare degli sbarchi.

De Bruycker pone poi agli eurodeputati altri quesiti: "Perché la Commissione Europea aveva detto, in un primo momento, che una revisione della convenzione di Dublino che permetta una migliore gestione delle domande di asilo e una minore pressione sui paesi di arrivo dei migranti era impossibile e invece ora si sta pensando effettivamente di modificarla? Perché si vogliono dare più risorse a Frontex senza estenderne il mandato dal mero controllo delle frontiere alla gestione dei flussi di migranti e dell'accoglienza?".

Infine De Bruycker avanza una proposta: "Si sta pensando, da più parti, che per quanto riguarda l'asilo si possano proporre delle quote in base allo studio delle esigenze dei richiedenti asilo stessi (in quali paesi la maggioranza vorrebbe andare, dove hanno più legami familiari, che lingue conoscono etc. n.d.r.) e poi si potranno eventualmente negoziare queste quote fra i vari Stati membri". Questo approccio, se fosse davvero adottato, garantirebbe forse finalmente all'Ue una vera politica di asilo comune. (maurizio molinari)

© Copyright Redattore Sociale



Accoglienza, Migrantes: pressione mediatica e regionali rischiano di indebolire diritto dei migranti

Il direttore della Fondazione Perego chiede "che l'Europa non si fermi nel salvataggio a 30 miglia dalle coste italiane e che si giunga a una redistribuzione dei migranti che sbarcano sulle coste del Sud Europa in tutti i 28 Paesi europei"

06 maggio 2015 - 16:09

ROMA - "Ancora morti in mare, forse 40 secondo le testimonianze raccolte negli sbarchi di questi giorni. E in seguito a questa ennesima tragedia ritorna la necessità prioritaria - affermata anche dalla maggioranza del Parlamento europeo - di salvare i migranti che attraversano il Mediterraneo". E' quanto si legge in una nota della Fondazione Migrantes. "Gli sbarchi di persone provenienti dalla Libia in questi primi quattro mesi dell'anno corrispondono, anzi sono leggermente inferiori, a quelli dello scorso anno", prosegue la nota. **"I migranti iniziano percorsi alternativi, via mare e via terra, anche alla luce del disastroso annuncio di azioni militari per distruggere le imbarcazioni nei porti libici"**.

Nei primi mesi dell'anno, non sono più i siriani quelli più numerosi ad attraversare il Mediterraneo, ma gli eritrei e i somali: il Corno d'Africa con le guerre, le dittature, drammi di tanti anni, ritorna ad essere protagonista di questi viaggi della speranza sempre più tragici - dichiara monsignor Perego, direttore generale della fondazione Migrantes -. Nel nostro Paese, all'affanno dell'accoglienza, ai percorsi lunghi di riconoscimento della protezione internazionale si uniscono percorsi sommari e discrezionali di esame dei profili dei migranti, che rischiano di non individuare e proteggere vittime di tratta, rifugiati ambientali, rifugiati politici e religiosi. **La pressione mediatica e politica sull'emergenza sbarchi, complici le elezioni regionali prossime, rischiano di indebolire il diritto alla protezione internazionale** per molte persone che, sbarcando in Italia, chiedono aiuto all'Europa".

La speranza immediata va in due direzioni: verso l'Italia, per il rafforzamento sulle coste italiane di Sicilia, Calabria, Campania e Puglia di una prima accoglienza organizzata e la redistribuzione dei migranti su almeno 3 mila comuni italiani sopra i 5 mila abitanti; l'attenzione alla tutela 'familiare' dei minori, attraverso la rete associativa e dei servizi di affido, previsti dalla legislazione italiana; e verso l'Europa, perché il 'Mare nostrum europeo' non si fermi nel salvataggio a 30 miglia dalle coste italiane, e perché si giunga a una redistribuzione dei migranti che sbarcano sulle coste del Sud Europa in tutti i 28 Paesi europei, con l'utilizzo comune della protezione umanitaria e sociale, "Evitando il più possibile reciproci respingimenti e dinieghi che, allo stato attuale non tutelano le persone, soprattutto i più deboli. Ogni attesa e ogni ritardo ha purtroppo nuovamente l'odore della morte di tante persone, "uomini e donne come noi", come ci ha ricordato papa Francesco" conclude monsignor Perego.

© *Copyright Redattore Sociale*

MIGRANTES

«Vanno rafforzate accoglienza e tutela»

«La pressione mediatica e politica sull'emergenza sbarchi, complice le elezioni regionali prossime, rischia di indebolire il diritto alla protezione internazionale per molte persone che, sbarcando in Italia, chiedono aiuto all'Europa»: lo afferma monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes (Cei), commentando le ultime notizie di migranti morti in mare.

«Ritorna – secondo Perego – la necessità prioritaria di salvare le persone che attraversano il Mediterraneo. Gli sbarchi di persone provenienti dalla Libia in questi primi quattro mesi dell'anno corrispondono, anzi sono leggermente inferiori, a quelli dello scorso anno. I migranti iniziano percorsi alternativi, via mare e via terra», anche alla luce «del disastroso annuncio di azioni militari per distruggere le imbarcazioni nei porti libici. Nel nostro Paese, all'affanno dell'accoglienza, ai percorsi lunghi di riconoscimento della protezione internazionale si uniscono percorsi sommari e discrezionali di esame dei profili dei migranti, che rischiano di non individuare e proteggere vittime di tratta, rifugiati ambientali, rifugiati politici e religiosi», aggiunge.

«La speranza immediata» va in due direzioni: verso l'Italia, per il rafforzamento sulle coste meridionali «di una prima accoglienza organizzata, la redistribuzione dei migranti su almeno 3.000 Comuni sopra i 5.000 abitanti»; e «l'attenzione alla tutela "familiare" dei minori, attraverso la rete associativa e dei servizi di affidamento, previsti dalla legislazione italiana». E poi verso l'Europa, «perché il "Mare nostrum europeo" non si fermi nel salvataggio a 30 miglia dalle coste italiane e perché si giunga a una redistribuzione dei migranti nei 28 Paesi europei», utilizzando la protezione umanitaria e sociale, ed «evitando respingimenti e dinieghi che non tutelano le persone, soprattutto i più deboli», conclude Perego.



Libia

Elaborato un piano con interventi militari da sottoporre al Consiglio di sicurezza. Ma iniziative concrete non arriveranno prima di due mesi
La polizia libica ha arrestato 600 profughi, tra cui donne incinte e bambini

IL BLITZ

Operazione dell'Europol Smantellata una rete di trafficanti

Prima in treno fino a Parigi. Poi nascosti dentro furgoncini o minibus fino a Colonia, da dove prendevano un altro treno verso la penisola scandinava. Così viaggiavano i migranti in arrivo dall'Africa agganciati da una rete di trafficanti smantellata ieri da Europol e dalla polizia tedesca, che ha arrestato tre uomini (due 26enni e un 22enne), ritenuti membri di spicco del gruppo criminale, e ha perquisito nove proprietà nelle regioni North Rhine-Westphalia e Schleswig-Holstein. A gennaio era stato smantellato un primo gruppo, con altri 5 arresti. (V.R.S.)

L'Italia all'Onu: operazioni «mirate»

Avanza la proposta. Dubbi sui rischi per i migranti. Accoglienza: primi no

NELLO SCAVO
MILANO

Si all'intervento militare sulle spiagge libiche in «un quadro legale che ci consenta di colpire i trafficanti» con operazioni mirate e decise volta per volta. È questa la cornice entro la quale il 18 maggio il consiglio di Sicurezza dell'Onu deciderà se dare seguito alla proposta che l'Italia sta mettendo a punto e verrà proposta attraverso i membri europei del quintetto composto da Usa, Russia, Cina, Francia, Regno Unito. In ogni caso ci vorranno almeno due mesi perché il piano, se approvato, diventi operativo. Bisognerebbe attendere il vertice Ue del 25-26 giugno. Nell'attesa, si continua a sbarcare e a morire. Ieri un barcone è stato accostato da un mercantile, ma durante le operazioni di salvataggio si è rischiata una nuova strage. In totale oltre 700 persone soccorse in svariate operazioni, mentre è stato arrestato lo scafista del gommone intercettato martedì con cinque morti a bordo: un somalo di 27 anni. Sempre ieri sono state diffuse le drammatiche immagini del gommone avvicinato da una porta container, mentre la calca provoca l'affondamento con 40 morti. Intanto la proposta del ministro Alfano di accogliere i migranti equamente nel-

le regioni italiane incontra resistenze. La Valle D'Aosta ha già detto di no, «oltre ai 62 posti già occupati». Negli ultime settimane dal Viminale sono partite due circolari direttive a tutti i prefetti con la richiesta di individuare prima 6.500 e poi 9mila posti.

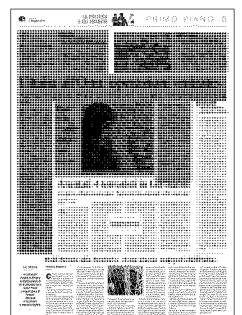
La proposta italiana terrebbe conto della necessità di procedere per gradi. Solo dopo la pressione diplomatica su quel che resta delle autorità libiche scatterebbe l'intervento armato se le pressioni politiche si rivelassero inefficaci. La bozza di risoluzione a cui stanno lavorando i membri europei dell'organo Onu (Francia, Gran Bretagna e membri non permanenti Spagna e Lituania) punta ad autorizzare una missione a prevalente forza Ue. E ieri per la prima volta da mese la Guardia costiera libica ha respinto 600 migranti che tentavano di partire verso l'Europa. I profughi sono stati tutti arrestati e condotti in centri di detenzione senza alcuna garanzia di rispetto dei diritti umani fondamentali. Tra essi donne incinte e 18 bambini, ha dichiarato il portavoce del dipartimento di polizia Mohamed al-Ghwaili.

Il consiglio di sicurezza affronterà l'argomento il 18 maggio e non prima per attendere che in Gran Bretagna le elezioni politiche siano ormai alle spalle. A

quanto trapela, si sta negoziando per arrivare a una prima decisione per un'azione militare. La bozza di risoluzione fa leva sul "Capitolo 7" della Carta delle Nazioni Unite, che in casi estremi consente l'uso della forza. In altre parole, l'intervento prevede l'utilizzo di droni e in generale della forza aerea (non esclusi gli elicotteri da combattimento) oltre ai mezzi delle marine militari fin dentro le acque territoriali libiche. Non è escluso che alcuni Paesi intendano inviare proprie navi da guerra principalmente per respingere le carrette del mare. Lo scoglio da superare, dal punto di vista militare, oltre che sul piano dell'opportunità politica e delle conseguenti ricadute sui profughi, è il rischio di "danni collaterali" sulle persone, che facilmente potrebbero essere usate dai trafficanti come scudi umani.

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, ieri a Varsavia, dove ha sede l'agenzia europea Frontex che coordina la controversa operazione Triton, si è augurato che la risoluzione «venga approvata nel giro di una decina di giorni», pur non nascondendosi le incognite: «Non sarà facile perché per la prima volta questo tema approda in consiglio di sicurezza, ma sono fiducioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

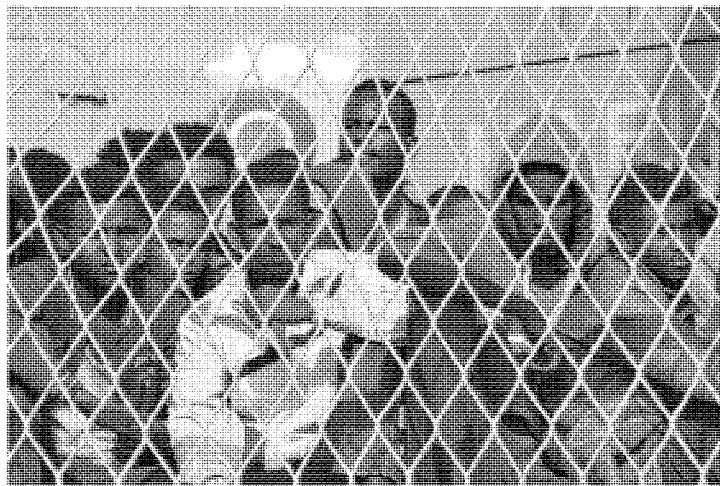


Diffuse le immagini del drammatico salvataggio del 3 maggio al largo della Libia: ci furono 40 morti. Nel filmato si vede la calca di migranti che tenta di raggiungere la nave cargo mentre il gommone affonda. La Val d'Aosta si oppone alla proposta del ministro Alfano di accogliere equamente i profughi in tutto il Paese



SBARCO. Una migrante scende a Palermo dalla "Borsini"

(Reuters)



L'INCHIESTA

La strage dei 750 profughi Testimoni scagionano siriano

È ripreso a Catania, dinanzi al gip Maria Paola Cosentino, l'incidente probatorio disposto nell'ambito dell'inchiesta della Procura etnea sul naufragio di un barcone al largo della Libia in cui morirono oltre 750 immigrati. Uno dei superstiti ha raccontato che il siriano, unico indagato presente dinanzi al gip e accusato di essere stato l'aiutante del "comandante" tunisino, era «un viaggiatore come noi. Ci siamo visti nel 'recintò prima dell'imbarco sul gommone, stava seduto con noi a terra». Sempre il teste ha invece confermato il ruolo del tunisino.

LA COMMISSIONE STUDIA UN PIANO PER UNA POLITICA COMUNE SULL'IMMIGRAZIONE

Gli Stati dicono no alle quote profughi L'Unione Europea cambia strategia

Bruxelles vuole comunque una redistribuzione: «Dovrà essere un sistema volontario»

IL CASO

dal corrispondente
MARCO ZATTERIN

BRUXELLES. «Le quote obbligatorie non si possono fare, manca la base giuridica». Non senza rammarico, una fonte europea ammette il limite più grave della strategia che la Commissione intende presentare il 13 maggio per tentare di dare all'Unione una vera politica comune dell'immigrazione. Il presidente Juncker ha promesso una soluzione che coinvolga tutti gli Stati nello sforzo di affiancare l'Italia nel salvare chi attraversa il Mediterraneo - «un errore lasciarla sola» - e provvedere a una distribuzione equa di chi ha il diritto di restare. «Dovrà essere un sistema volontario - spiegano più fonti -. Ma la nostra intenzione è che la formula assomigli il più possibile a qualcosa di inevitabile».

Si sente parlare di «moral suasion», di mettere le capitali nella condizione di non poter rifiutare. «L'accoglienza è una competenza nazionale», ricordano alla Commissione, dove ieri i servizi si sono affrontati in una riunione parecchio vivace. C'è

un testo aperto che circola, da definire nel fine settimana. L'ambizione di Juncker, e del responsabile agli Interni Avramopoulos, è tutelare la dignità dell'Ue. Nei loro quartieri si ritiene che gli orientamenti del vertice di due settimane fa siano stati «insufficienti». L'intenzione è di prendere i governi per la giacchetta e spingerli a fare di più per quella che appare loro «una catastrofe umanitaria strutturale».

Rafforzare Triton

Il primo passo, sul quale c'è qualche problema tecnico ma non politico, è il rafforzamento della sorveglianza di Triton in modo che esso assomigli il più possibile al defunto «Mare Nostrum»: più mezzi, fondi triplicati, maggiore spettro d'azione nelle acque internazionali. I dettagli dovrebbero essere definiti in una riunione di Frontex con gli italiani in programma domani. A Roma dicono che, «data la vastissima partecipazione frutto di una solidarietà che prima non c'era, l'esigenza è organizzare l'impegno». Probabile la richiesta di ampliare la vigilanza sino a i 50 miglia. Come per «Mare Nostrum».

Le soluzioni al vaglio

Così si salveranno più vite. E poi? Juncker vuole le quote. Ma come? La Commissione «ha sul tavolo un ventaglio di opzioni», dice una fonte, rapida a precisare che «alla fi-

ne presenterà una sola opzione forte». Presto per dire quale. C'è la strada della raccomandazione agli Stati, ma è l'opzione più fragile. In seconda battuta si ragiona sulla revisione della direttiva per la protezione temporanea, magari con schemi di ripartizione legati a criteri come popolazione e pil: facoltativi, ma moralmente vincolanti. Un'altra opzione è il ricorso al comma 3 dell'art. 78 del Trattato Ue: se uno o più Stati affrontano «l'emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi, il Consiglio, su proposta della Commissione, può adottare misure temporanee a beneficio» degli interessati.

A fianco di questo, la Commissione potrebbe suggerire un «riesame del regolamento di Dublino III» a partire dal 2016, così da scardinare il principio del «porto sicuro più vicino», che fa recapitare i migranti salvati nelle nostre città. In discussione anche un intervento sui permessi di accesso, per renderli più semplici e veicolabili. «Gli Stati devono mostrare la volontà ed essere messi di fronte a responsabilità», assicura un pezzo grosso della Commissione. Meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, ora i prefetti si ribellano ad Alfano “Noi, senza più risorse abbandonati dallo Stato”

Disertano l'incontro col ministro: “Non possiamo più ospitarne” Italia propone risoluzione Onu: “Uso della forza contro gli scafisti”

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Immigrazione: i prefetti sono in rivolta. E denunciano: «Il sistema dell'accoglienza dei migranti è al collasso». I due sindacati più rappresentativi, Sinpref e Ap, con un gesto che non ha precedenti, disertano infatti la riunione che era stata convocata oggi con il ministro dell'Interno.

La clamorosa protesta dei prefetti arriva mentre sbarchi e arresti rappresentano ormai la quotidianità. Ieri mattina al porto di Napoli, una nave della

Gentiloni: “Serve una base legale e condivisa dalla comunità internazionale”

Marina ha attraccato con a bordo 562 immigrati, e la polizia ha arrestato due scafisti. Sempre ieri, a Messina sono arrivati 328 migranti, mentre a Catania sono giunti i 98 migranti tratti in salvo a 200 miglia di Malta. In manette anche i tre scafisti dello sbarco di 28 migranti avvenuto martedì nel Salento.

Il tutto mentre per la prima volta il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è chiamato a pronun-

ciarsi sul traffico di esseri umani. L'Italia ha presentato «una bozza di risoluzione sull'emergenza immigrazione nel Mediterraneo con l'obiettivo — ha spiegato il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni — di creare un quadro legale che consenta di colpire il traffico e i trafficanti». La bozza prevede l'uso della forza contro gli scafisti. Sembra che i “membri europei” abbiano raggiunto un accordo, la speranza è che il documento sia pronto entro il 18 maggio, in tempo per il Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Nel frattempo, si dispiega nelle prefetture italiane una «mobilitazione generale» contro i ministri Angelino Alfano (Interno) e Marianna Madia (Pubblica amministrazione). I 1.200 funzionari prefettizi (180 prefetti) sono sul piede di guerra contro il “ruolo unico” previsto dall'articolo 9 della riforma Madia che, come spiega Claudio Palomba, presidente Sinpref, «dà la possibilità al consiglio dei ministri di nominare prefetto qualunque dirigente di pubblica amministrazione, anche chi non s'è mai occupato di immigrazione, mettendo a repentaglio la gestione del sistema sicurezza sul territorio».

«Siamo stati lasciati soli», è il



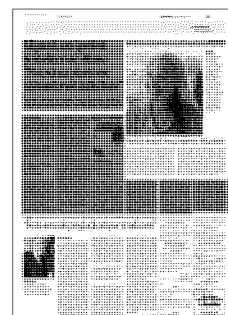
“GLI UOMINI DI FALCONE”

Nel nuovo numero del *Venerdì*, domani in edicola con *Repubblica*: “E la sera io e Falcone andavamo in via Veneto”, anticipazione del libro “Noi, gli uomini di Falcone”

grido d'allarme di Claudio Palomba. «Dieci città italiane — continua il presidente Sinpref — sono senza prefetto, anche zone dove l'emergenza immigrazione è altissima come Bari e Salerno». Soltanto 800 comuni su 8mila, inoltre, partecipano all'accoglienza dei migranti. «Molti comuni — spiega Palomba — o sono troppo piccoli, o si rifiutano di partecipare alla gestione dell'emergenza gli stranieri». Qualche giorno fa una circolare del ministero dell'Interno ha disposto che ogni Provincia debba farsi carico di 80 migranti, per un totale di circa 8mila persone. I sindacati lamentano di essere senza risorse:

«L'arrivo dei migranti è gestito da prefetti che s'improvvisano agenti immobiliari o albergatori per trovare loro una sistemazione».

«Non vogliamo arrivare all'estremo delle requisizioni di locali — avverte il presidente Sinpref — malasituazione è critica, e oggi il sistema si regge sulla rete prefettizia, sul dipartimento “Libertà civili”, sulle associazioni e sui volontari. Da troppi enti locali manca il supporto». A questo proposito, oggi il ministro Alfano incontrerà governatori e sindaci per distribuire meglio i migranti sul territorio, sollevando regioni come Sicilia, Lazio e Puglia che stanno soffocando. «Temiamo, però — dicono i prefetti — che le risposte dei vari territori siano strumentali alle elezioni regionali di fine maggio, mentre con l'avvicinarsi della bella stagione, gli sbarchi aumenteranno. Già oggi il trend è molto superiore a quello dell'anno scorso, con una previsione di 200mila arrivi nel 2015 contro i 170mila del 2014».





Centri “occupati” dai vecchi migranti. Ecco i motivi del caos accoglienza

Due terzi dei presenti nelle strutture attuali sono ospitati da oltre un anno a causa dei ritardi nell’esame delle domande di asilo. La denuncia di Caritas e Arci: “I numeri sarebbero gestibili ma non c’è volontà politica di farlo”

05 maggio 2015

ROMA – Dopo gli ultimi sbarchi di questi giorni, che hanno portato a oltre 30 mila il numero delle persone arrivate via mare nel nostro paese dall’inizio dell’anno, si torna a parlare di “emergenza accoglienza”, con i centri pieni e le prefetture in affanno per trovare i posti aggiuntivi richiesti da una circolare di ieri del ministero dell’Interno Alfano che ne “assegna” 80 per ogni provincia. Un problema da imputare non tanto al flusso straordinario di migranti (gli arrivi sono in linea con quelli registrati lo scorso anno) quanto piuttosto alla mancanza di una gestione strutturale e ai ritardi burocratici, che portano ad allungare i tempi di permanenza dei migranti nei centri. A sottolinearlo sono le associazioni che da sempre si occupano di immigrazione. In particolare, spiega **Oliviero Forti della Caritas, molti centri sono pieni, perché all’interno ci sono persone arrivate già nel 2014**: su circa 85 mila migranti presenti oggi nelle strutture, due terzi circa sono quelli arrivati lo scorso anno.

Oltre un anno nei centri in attesa dell’esito delle commissioni

La maggior parte delle persone, oggi nei centri, è in attesa dell’esito della domanda di asilo o protezione internazionale. “Il primo modo per decomprimere il sistema, è andare a velocizzare i tempi delle commissioni territoriali – afferma Forti - Se decidono velocemente le persone possono uscire e quindi lasciare spazio alle persone che stanno arrivando ora”.

Sulla stessa scia anche **Filippo Miraglia, vicepresidente dell’Arci**: “Il paradosso è che a causa dei ritardi della burocrazia e delle commissioni **abbiamo un tasso di occupazione dei posti letto nei centri di accoglienza assolutamente sproporzionato**. Per una persona che arriva nel nostro paese e vuole chiedere asilo il primo step è costituito dalla compilazione della domanda di protezione, il famoso modulo C3. Solo per fare questo si possono aspettare anche sei sette mesi, perché gli uffici spesso non sono attrezzati – sottolinea - Dopodiché, scatta il periodo di

attesa: una volta compilato il modulo per l'appuntamento con la commissione passa più o meno un anno. In tutto questo tempo ovviamente il richiedente occupa un posto". **Oltre ai ritardi, c'è anche il nodo dei dinieghi in aumento**, che crea un ulteriore allungamento dei tempi di permanenza nelle strutture. "Le commissioni lavorano male soprattutto dal punto di vista della qualità dei giudizi e generano molti contenziosi – aggiunge Miraglia -. Il personale non ha una formazione adeguata e spesso si valuta in maniera discrezionale. Succede così che i ricorsi vengano spesso vinti dal richiedente, ma nel frattempo si allunga il periodo in cui si occupa un posto, perché ovviamente durante il ricorso si ha comunque diritto all'accoglienza. Quindi persone che potrebbero uscire dall'accoglienza vi rimangono, generando poi la situazione che si sta verificando adesso".

La programmazione che non c'è

Oltre al problema dei tempi di attesa, permane la mancanza di un piano strutturale per la gestione dell'accoglienza. "Il problema della primissima accoglienza è difficile da superare anche perché non è facile gestire un numero elevato di arrivi in tempi brevi, come è successo negli ultimi giorni. Ma bisogna arrivare a una gestione ordinata dell'accoglienza – aggiunge Forti -. Quello che chiediamo è che il sistema Sprar venga rafforzato, con maggiori risorse e posti a disposizione. E che in tempi brevi esca il bando per i minori non accompagnati".

Secondo il responsabile della Caritas c'è bisogno anche di una maggiore corresponsabilità da parte delle regioni, per evitare che solo alcune si facciano carico dell'assistenza ai profughi. Miraglia, dell'Arci, sottolinea che **"c'è bisogno anche di allargare il numero dei comuni aderenti ai progetti Sprar, oggi solo 500 su 8000**. E' assurdo che ci siano migliaia di comuni che non accolgono e poi centinaia di progetti di accoglienza straordinaria, i cosiddetti Cas, spesso gestiti da enti non competenti. Questo è un problema che va affrontato al più presto, perché il ricorso alla gestione emergenziale ha consentito a soggetti che facevano altro di mestiere di entrare nel campo dell'accoglienza e di dichiarare una competenza su questo. Addirittura **ci sono ditte che prima si occupavano delle pulizie che oggi sono diventati enti gestori**. Si parla molto del business dell'accoglienza, ma non si dice mai che **il malaffare trova gioco facile proprio dentro la gestione emergenziale**. Andrebbe, invece, rafforzata la gestione ordinaria, e soprattutto lo Sprar portando la sua capienza da 22mila posti a 60mila".

Numeri gestibili

Secondo il responsabile immigrazione dell'Arci "il governo sta rispondendo all'emergenza perché non può fare altrimenti, ma la verità è che non si vuole registrare il fatto che questo paese ha bisogno di un sistema strutturato di accoglienza con molti più posti e risorse. Il paradosso è che in questo modo si sperperano molte più risorse pubbliche – conclude Miraglia -. I numeri sarebbe gestibilissimi con un piano strutturato, invece andiamo in emergenza, una situazione che non fa altro che generare rifiuto nelle comunità locali". (ec)

NON EMERGENZA MA FENOMENO EPOCALE

Migranti, quello sguardo che sa vedere la risorsa

L'Europa come l'America dell'800: sappia integrare



di Franco La Cecla

Quindici anni fa, su queste pagine commentavo una delle prime stragi di migranti nel Mediterraneo dicendo che la portata del fenomeno avrebbe scandalizzato le

generazioni a venire, creando una responsabilità pari a quella di chi non denuncia un genocidio. Oggi è fuori di dubbio che la massa di annegati a cui l'Europa assiste in maniera ambigua, in un'assenza colpevole di decisioni, pesa sul futuro di questa parte del mondo non solo come un senso di colpa ma come un imbarazzo che un mondo che si dice civile non può sopportare. L'Europa agisce nei confronti dell'immigrazione come se fosse un'emergenza e non un fenomeno costante degli ultimi decenni, a prescindere dalle guerre, le crisi politiche e climatiche. Non è un caso che papa Francesco abbia cominciato la sua missione proprio da Lampedusa, comportandosi come un vero capo di una comunità universale, preoccupato dell'assurdità dei confini europei. In quell'occasione si è visto come manchi all'Europa un'autorità morale e un prestigio tale da trattare la questione immigrazione non come un problema di politica "interna" ma di politica estera tout-court, cioè di relazione effettiva e di responsabilità nei confronti del resto del mondo. L'Europa può anche lasciare agli Stati Uniti il ruolo di gendarme dell'umanità, di garante di un equilibrio e di una relativa pace mondiale, ma lo fa a rischio di non avere alcun diritto di

parola nelle grandi questioni dei prossimi decenni: conflitti, crisi climatiche, povertà.

Oggi l'immigrazione interroga l'identità dell'Occidente e dell'Europa come mai prima. Gli Stati Uniti sono stati nell'800 il Paese che ha più investito nell'immaginario dell'immigrazione, costruendosi come luogo di arrivo e di integrazione, per quanto difficile, di emigrati e rifugiati europei e poi in tempi più vicini a noi, asiatici e del Medio Oriente. L'Europa (occidentale) del dopoguerra è diventata con la ripresa economica l'America per buona parte dell'Africa, ma anche per i Paesi dei Balcani, dell'Est Europeo e del Medio Oriente. Senza mai assumere una visione di questo nuovo scenario. Si sciorinano dati, si stilano percentuali, destre e sinistre si combattono su posizioni egualmente demagogiche e da nessuna parte arriva un'idea su cui costruire il futuro di uno dei territori più complessi del mondo. L'Europa è ben oltre le questioni che hanno portato alla sua nascita. Oggi è uno dei luoghi del Pianeta dove meglio si vive e dove con tutti i limiti si esercita una forma diffusa di democrazia. È il luogo dove la storia ha creato una singolare compagine di tolleranza, una definizione dell'importanza dell'individuo come persona, e dei diritti che ne conseguono a non essere sottoposti a un "comunitarismo" di etnia, religione, setta, appartenenza. Ovviamente, accadono ingiustizie e razzismi, ma il territorio europeo non sarebbe oggetto di desiderio da parte di chi cerca di raggiungerlo se non rivestisse i caratteri di un luogo dove, oltre alle occasioni economiche, la libertà individuale



Gli immigrati non solo solo "il problema dell'islam". C'è ben altro. Essi sono l'avvenire demograficamente (e non corpi estranei), culturalmente (ed è qui che si gioca la partita) ed economicamente (costituiscono una vera ricchezza per tutti)

è una risorsa. Nessuno meglio degli efferati terroristi lo sa. In Europa ci sono diritti che consentono una libera circolazione e un diritto di riunione "fino a prova contraria". E il terrorismo ne approfitta perché vorrebbe essere la causa che riduce quei diritti e quella libertà. Purtroppo agli europei manca l'orgoglio di vivere in una situazione di libertà, perché sono troppo impegnati a piangersi addosso o a guardare l'uno l'ombelico dell'altro. Mancano grandi capi di Stato, ma mancano anche classi dirigenti come mancano intellettuali con un senso di responsabilità mondiale.

Il provincialismo alligna un po' dappertutto e si accompagna alla corruzione. Questo però non cambia le cose: il dato di fatto è che l'Europa è il Paese del sogno, il destino agognato dalle migliaia di persone che vorrebbero arrivarci. Una buona parte di queste fugge certamente condizioni disumane – e non insegue sogni –, fugge, e occorre ricordarlo, anche le conseguenze di un cambiamento climatico che inasprisce desertificazione, disastri ambientali, e impoverisce lo zoccolo duro e importantissimo dei piccoli agricoltori che vivono di sussistenza e di piccolo commercio. Papa Francesco non a caso, dimostrandosi una volta di più, un leader di levatura mondiale, ha lanciato una serie di iniziative ad alto livello sul cambiamento climatico. Ed è interessante che abbia suscitato le reazioni delle lobby dei petrolieri che finanziano il negazionismo climatico. L'Europa dovrebbe attrezzarsi in

maniera analoga, visto che rispetto agli Stati Uniti rappresenta ancora un baluardo di molti temi ecologici che rischiano di perdersi nella prospettata alleanza commerciale tra America ed Europa. Soprattutto occorre che l'immigrazione diventi non una "urgenza" in agenda, ma una prospettiva su cui ridefinire risorse, possibilità, convivenze dei prossimi decenni.

Gli immigrati non solo solo "il problema dell'islam". C'è ben altro. Essi sono il futuro dell'Europa, demograficamente (e non come biecamente pensano salafiti e wahhabiti, come una infiltrazione di corpi estranei), culturalmente (ed è qui che si gioca la partita, come si è giocata negli anni 30 del Novecento negli Stati Uniti) ed economicamente (chi nega che essi siano una ricchezza non capisce niente di economia e di storia dell'economia contemporanea). Perché ciò avvenga bisogna spazzare via demagogie, spesso apparentemente di sinistra, fare a pezzi un assistenzialismo piagnone il quale non coglie che il problema non sta solo nei Cpt (o comunque oggi si chiamino) oppure negli annegamenti, ma in che cosa avviene successivamente a chi rimane qui. Se chi rimane diventa irregolare per le leggi assurde che regolano l'immigrazione, finirà inevitabilmente per dare manforte all'Europa nascosta delle mafie e delle camorre. Lo ricorda un bel libro di Andrea Staid, *I dannati delle metropoli*, che raccoglie storie di come immigrati con un passato drammatico di naufragi sono dovuti diventare parte dell'economia nera e illegale italiana, perché non veniva data loro alcuna altra possibilità. L'immigrazione sfida soprattutto non solo il senso di colpa dell'ultim'ora ma l'intelligenza dell'Europa intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la Chiesa apre le porte

Migrantes: minori in famiglie. La Cism: approdo per tutti

VITO SALINARO

Le famiglie italiane possono diventare «risorsa e speranza» per tanti piccoli minori non accompagnati sbarcati sulle nostre spiagge. La proposta di cui parla con convinzione il direttore della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, è «fattibile, sperimentata» e potrebbe regalare un futuro a molti dei circa 10.000 migranti under 18 del Belpaese. «Uno degli aspetti sul quale si sta riflettendo anche nel mondo ecclesiale – spiega Perego – è una forma di affido che chiama in causa i nostri nuclei familiari. La legge italiana prevede questa possibilità soprattutto per i minori non accompagnati e richiedenti asilo ma attualmente questa strada è sottovalutata e quindi sottoutilizzata». Eppure, le famiglie pronte a intraprendere un simile percorso, evidenzia il direttore di Migrantes, potrebbero anche essere sostenute «con una parte del contributo attualmente elargito ai centri di accoglienza». E poi c'è quella sorta di "valore aggiunto" fondamentale per bambini e adolescenti: «Gli ospiti troverebbero un ambiente, è il caso di dirlo, familiare, quindi più disponibile, adatto a tutelarli». Di esempi ce ne sono. L'associazione AccoglieRete di Siracusa, per esempio, è nata per promuovere il ruolo di tutore legale per i minori stranieri non accompagnati. «Ne ospita 60, senza ricevere nulla da nessuno – ri-

leva monsignor Perego –. E non è l'unica, visto che Servizi sociali e tribunali per i minori si rivolgono già a soggetti di provata affidabilità».

Più in generale, includendo cioè tutti i migranti, la sola rete ecclesiale – Caritas, Migrantes, istituti religiosi (maschili e femminili), associazioni di ispirazione cristiana – ha aperto le porte a 10.000 persone. In più, aggiunge Perego, ci sono altre realtà che hanno messo a disposizione luoghi e strutture. «Come i seminari: un esempio è quello di Fermo». O le singole parrocchie, su tutto il territorio nazionale. «È così che facciamo nostro l'invito all'ospitalità che il Papa ha rivolto a tutta la Chiesa», proprio come accaduto in altre emergenze di rifugiati e richiedenti asilo. «Successe per i kosovari e per gli albanesi». Oppure «nel dopoguerra, quando alcune piccole e grandi città accolsero migliaia di ebrei per oltre un anno». Oggi come allora anche i religiosi restano in prima linea. «Non siamo stati a guardare, né abbiamo fatto orecchie da mercante all'invito paterno e pressante di Papa Francesco ad aprire le nostre case, i nostri conventi – dichiara padre Luigi Gaetani, presidente della Conferenza italiana dei superiori maggiori –. Quando, come presidente della Cism, ho rivolto l'appello ai provinciali d'Italia, sapevo che ognuno si sarebbe prodigato per rendere fattivo quell'invito, non solo per il bene e l'obbedienza ecclesiale, ma anche perché da sempre

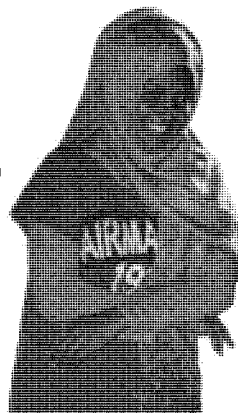
facciamo delle nostre case dei luoghi di umanità accogliente e fraterna». Del resto, «i conventi da sempre sono un approdo per l'umanità, sia per i frati che li abitano, come per tutti quelli che vi arrivano e chiedono una parola, un panino, una coperta, un sorriso, un po' di luce e di pace». La vocazione dei religiosi è dunque «come quella degli emigranti. Anche noi – riflette padre Gaetani – siamo gente che ha lasciato e continua a lasciare casa fratelli, amici, gli stessi luoghi dell'infanzia e della giovinezza». Un aspetto che ha un duplice significato: «Rivela che la nostra casa è altrove e che quella che viviamo, qualunque essa sia e in qualunque luogo si trovi, è sempre penultima. Questa itineranza da emigranti ci fa sentire solidali con tutti coloro che cercano una casa, una terra migliore, un pezzo di vita possibile».

In conclusione, commenta il presidente della Cism, «non si può fare nulla se manca questa capacità di discernere» e «se non si è in grado di capire la condizione esistenziale di un "emigrante", di scrutare, vedere oltre, dentro la storia di ogni uomo, di ogni popolo, se non si arriva a stare dentro i solchi della sua storia, imparando a vivere la prosimità con la carne, con quella sofferente, degli ultimi, con la carne delle periferie esistenziali e geografiche che, così spesso, è bruciata dalla indifferenza più che dal sole cocente del Sud del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Perego: possibile una forma di affido



L'EMERGENZA MIGRANTI

«Ottanta posti in ogni provincia»

Il piano del Viminale: garantire subito 8.500 letti. L'ipotesi di requisire edifici inutilizzati

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Migranti distribuiti in tutte le province italiane, escluse quelle siciliane. Ognuno dovrà garantire almeno 80 posti per poter contare, in questa settimana, su un numero complessivo di letti che non sia inferiore agli 8.500. Il ministero dell'Interno fa i conti con l'emergenza causata dai nuovi sbarchi. E nella circolare diramata ieri mattina sollecita la «partecipazione di tutti in modo da attenuare l'impatto sul territorio». È il primo passo, altri ne seguiranno in un'estate che si annuncia di massima allerta. Perché la situazione in Libia continua a essere fuori controllo e perché dall'Europa non giunge alcun segnale positivo. Si cercano strutture dunque, ma anche soluzioni per combattere i trafficanti. E si stringono patti con le autorità maltesi proprio per distruggere i barconi.

Gli arrivi

I numeri da record del 2014 sono stati ampiamente superati. Ieri sera erano 32.236 gli sbarcati sulle coste italiane dall'inizio da gennaio, oltre ai circa 800 arrivati nella notte, a fronte dei 29.501 dello scorso anno. Ma soprattutto, ed è questo a preoccupare, altre migliaia sono in arrivo in un flusso di nuovo costante che — dicono gli esperti — può soltanto aumentare. Prova ne sia che sono ormai circa 85 mila le persone che vengono assistite: tra loro, poco più di 73 mila adulti e circa 12 mila minorenni. Grandi e piccoli sistemati che non trovano più posto nelle strutture del Viminale e si è costretti a smistare nei luoghi che via via vengono messi a disposizione gra-

zie al lavoro dei prefetti. Le trattative tra rappresentanti del governo e autorità locali sono spesso estenuanti e continuano a essere segnate da moltissime resistenze, soprattutto al nord. Per questo si è deciso di cominciare a individuare gli stabili da requisire, per far fronte a un'emergenza che rischia di aggravarsi in poco tempo. Caserme, ma soprattutto edifici che necessitano di interventi minimi di ristrutturazione e dunque possono essere disponibili entro qualche settimana.

Regioni e Comuni

Intanto è stata convocata una nuova riunione tra i vertici del ministero dell'Interno e i rappresentanti di governatori e sindaci. L'incontro è fissato per giovedì e in quella sede si tornerà a chiedere la disponibilità di chi sinora ha cercato di tirarsi indietro. Lombardia, Veneto e Piemonte rimangono le Regioni dove più forte è la volontà di non accettare le richieste del Viminale tanto che ieri, dopo l'ennesimo sbarco a Pozzallo, in provincia di Ragusa, si è deciso di provare a pareggiare i conti. Degli 877 stranieri arrivati, 113 sono stati inviati in Veneto, 112 in Friuli, 100 in Lombardia e 75 in Piemonte. In questo senso vanno anche le indicazioni del ministro Angelino Alfano recepite nella direttiva trasmessa ieri dal prefetto Mario Morcone.

I barconi a Malta

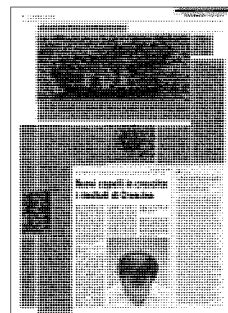
L'immobilità dell'Unione europea appare evidente sia per quanto riguarda la distribuzione dei richiedenti asilo, sia per le azioni che dovrebbero portare alla distruzione di gommoni e pescherecci utilizzati dagli scafisti. Al momento si sta cercando di muoversi su un doppio fronte: quando è possibile vengono affondati subito dopo il salvataggio; se le condizioni del mare non lo consentono viene invece disposto il sequestro e il «corpo del reato» è trasportato in uno dei porti italiani oppure a Malta. Le autorità de La Valletta stanno mostrando la volontà di collaborare con il governo italiano, consapevoli che un'azione comune può rivelarsi efficace soprattutto nel momento in cui gli altri Stati membri hanno deciso di non offrire la propria collaborazione. Rimane in piedi il progetto di creare campi profughi in Africa — in particolare in Sudan, Nigeria e Tunisia — anche se è necessario il via libera dell'Onu e nulla di concreto è davvero successo da quando l'Italia ha presentato la sua proposta agli inizi di quest'anno chiedendo aiuto all'Alto commissariato per i rifugiati e all'Oim, l'Organizzazione Internazionale per i migranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bambina Nata a bordo della nave Bettica della Marina





Il salvataggio

Il primo soccorso in mare, ieri pomeriggio, effettuato dagli uomini di Medici senza frontiere, che ha salvato migranti fra cui bimbi e donne (Ansa)

La vicenda

● A Pozzallo, nel Ragusano, sono giunte ieri 877 persone (foto in basso). Sulla nave Bettica, dice in una nota la Marina, domenica notte una migrante soccorsa già in travaglio ha partorito una bimba che è stata chiamata Francesca Marina (foto a destra). Sia lei che la mamma sono state portate in

ospedale e stanno bene. Con loro sono ricoverate anche due donne in gravidanza e due uomini. In 80 avevano la scabbia e sono stati messi in isolamento

● Per la prima volta è intervenuta la nave «My Phoenix», gestita da Medici Senza Frontiere, a bordo ci sono esperti in ricerca, operatori per i droni e medici

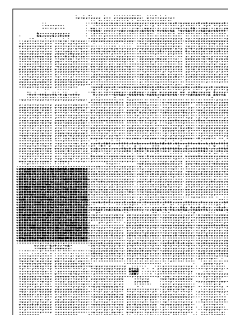


Le giuste domande sull'immigrazione

L'Ue s'affretta a smentire l'interesse per il modello australiano. Peccato

Tony Abbott, primo ministro australiano del Partito liberale, ha fatto sapere ieri che "ci sono stati alcuni contatti, su un piano ufficiale, tra australiani e funzionari europei" a proposito delle scelte di Canberra sull'immigrazione. Se confermata, si tratterebbe di una piccola buona notizia. La settimana scorsa, intervistato dal Foglio, l'ex generale Jim Molan ha illustrato alcune delle politiche di Canberra. Ideatore dell'Operazione confini sovrani del governo conservatore che è in carica dal 2013, Molan ha sostenuto che respingere i barconi che tentano di arrivare illegalmente in Australia si è rivelato efficace e decisamente umanitario. Efficace perché l'Australia continua ad accogliere rifugiati che fuggono da guerre e regimi dispotici - pro capite ne ospita più dell'Italia e più della solita Germania - ma non accetta che ci sia qualcuno che "salta la fila". Come dice Molan, Canberra preferisce condurre la sua politica di accoglienza invece che farsela dettare dai trafficanti di uomini. Respingere i barconi ha funzionato, dicono i numeri; se nel 2013, con il governo laburista, gli arrivi illegali in Australia erano stati 23 mila (non pochi a fronte di una popolazione di 23 milioni di

abitanti), nell'anno successivo gli sbarchi non hanno raggiunto i 200. Molan ha rivendicato anche il carattere umanitario di questa politica: da una parte perché, grazie a una serie di accordi con gli stati confinanti, l'Australia fa di tutto per rispettare la Convenzione di Ginevra sui rifugiati; dall'altra perché l'effetto-deterrente c'è, i viaggi della speranza sono diminuiti e i morti in mare censiti dalle autorità sono stati azzerati negli ultimi mesi. L'Australia è un paese d'immigrazione per eccellenza; il 26 gennaio di ogni anno, per dire, celebra l'Australia Day ricordando l'arrivo dei coloni britannici a bordo della "First Fleet" nella Baia di Sydney nel 1788. Le scelte del governo conservatore di Canberra saranno pure opinabili, ma un dibattito sull'immigrazione fondato su numeri e pragmatismo è quello che servirebbe all'Italia (ieri la Marina militare ha fatto sapere di aver soccorso 2.000 immigrati solo dal 1° al 3 maggio) e all'Europa. Purtroppo ieri pomeriggio Bruxelles, forse per non scontentare la lobby (retoricamente) umanitaria, ha fatto sapere che la Commissione Ue "è fortemente contraria ai respingimenti e perciò il modello australiano non sarà mai il nostro". Peccato.



Nuove quote Ue per i profughi

Piano di Bruxelles dopo il vertice. Italia, 10 mila in più

GIOVANNI MARIA DEL RE

BRUXELLES

La Commissione Europea è decisa, e ha il forte sostegno di paesi come Italia, Germania, Austria, Svezia: occorre un'equa redistribuzione dei rifugiati con quote precise. Lo ha chiesto il Parlamento Europeo la scorsa settimana, e lo ha confermato in aula il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker: «Io e il commissario alla Migrazione Dimitris Avramopoulos il 13 maggio proporremo un sistema di ricollocamento in tutta l'Ue, la solidarietà deve essere condivisa». Il Regolamento di Dublino III, che impone che il primo paese Ue toccato dai migranti in fuga sia quello cui dovranno chiedere asilo e soggiornare ormai non tiene più. Cruciale è la svolta tedesca, che finora aveva difeso Dublino. Lo stesso cancelliere Angela Merkel, al vertice straordinario di metà aprile, ha annunciato che il regolamento andava completamente rivisto.

La Germania, in effetti, è tra i più penalizzati dal sistema attuale. Basta guardare i dati Eurostat del 2014: lo scorso anno hanno presentato asilo in tutta l'Ue 626.065 persone. Quasi un terzo (202.654) lo ha fatto in Germania, al

secondo posto è la Svezia con 81.180 domande, seguite da Italia (64.625), Francia (62.735), Regno Unito (31.745). Per raffronto, in Spagna la cifra è di 5.615, in Polonia di 8.020. Quel che conta è soprattutto il rapporto con la popolazione. Qui lo sforzo maggiore tocca alla Svezia, con 8.415 rifugiati per milione di abitanti, seguita da Ungheria (4.330), Austria (3.295), Malta (3.180), Germania (2.510). L'Italia (1.065) è solo nona. Agli ultimi posti Romania (75), Slovacchia (60) e Portogallo (40). Grandi Paesi come Polonia e Spagna fanno anche loro poco (rispettivamente 210 e 120 per milione).

Il problema sarà come disegnare la "chiave" di redistribuzione. Se si guardasse esclusivamente alla popolazione, si avrebbe per il 2014 una "chiave" di circa 1.230 migranti per milione (la media di oltre 600.000 domande per i 505 milioni di abitanti dell'Ue). Applicandola grossolanamente si avrebbe che la Germania, con circa 80 milioni, dovrebbe far scendere la quota di rifugiati da poco più di 200.000 a circa 100.000. La Svezia, con 9,5 milioni di abitanti, da circa 81.000 a 11.000, l'Austria da 28.000 a circa 10.000. All'Italia, invece, a fronte di 60 milioni di abitanti toccherebbe una quota di circa 74.000, 10.000 in più rispetto a ora. La Gran

Bretagna: dovrebbe aumentare dagli attuali 31.000 circa ad addirittura 79.000 circa. La Polonia addirittura da circa 8.000 a 47.000.

Numeri fittizi, visto che la chiave non sarà così grezza, ma danno una prima indicazione dal momento che la popolazione resterà un criterio fondamentale. Si vedrà che cosa proporrà la Commissione il 13 maggio, ma secondo quanto trapelato la chiave dovrebbe contemplare anche elementi come la ricchezza nazionale, il tasso di disoccupazione, l'estensione del territorio. Il problema è che una modifica di Dublino III richiede l'unanimità, trovarla sarà difficile. La Commissione, d'altronde, punta anche ad affrontare altri aspetti. Da una lato le cause dei flussi - lotta ai traffici, cooperazione con i Paesi di origine e transito - ma anche offrire uno sbocco legale a chi fugge non da guerra ma dalla povertà (e che dunque non ha diritto all'asilo). Su questo punto, però, urta contro il no quasi compatto dei Popolari europei, con cui si è apertamente scontrato Juncker, che pure è di quella famiglia politica. Una cosa è certa: le sole quote - ammesso che mai arrivino - non risolveranno il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEI GIUDIZI FUORI MISURA SUI PROFUGHI DEL MARE

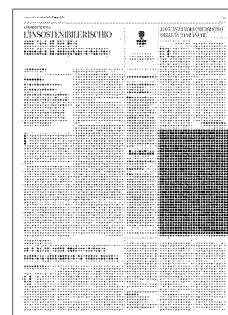
Quei giudizi pieni di rabbia e odio rivolti ai profughi del mare, spinti da un insopprimibile desiderio di vivere ci declassano al rango di Paese incivile e disumano. Dovremmo tutti provare imbarazzo e vergogna per come stiamo reagendo. Ma non sono affatto sorpreso, perché sono giudizi espressi sull'onda dell'emotività, senza riflettere e ragionare. Il rischio che corriamo, quando prevale troppo il nostro cervello istintivo-emotivo, è quello di favorire i comportamenti impulsivi, che contribuiscono molto all'affermarsi delle peggiori forme di ideologie, fanatismo e razzismo.

La storia ci insegna che il genere umano ha dato il meglio di sé quando a prevalere sono state la razionalità e la ragione. La solidarietà non è un valore negoziabile e neppure qualcosa che può essere calpestata per aumentare il proprio personale consenso o per realizzare fantasiosi progetti politici e di potere. In questa immane tragedia si muore ogni giorno e ciò non può lasciarci indifferenti. Perché, invece, questo è il momento dell'empatia e del-

bene, perché quello che turba le nostre coscienze e muove le nostre reazioni scomposte è la paura, un'emozione di difficile gestione che se non canalizzata ci rappresenta e restituisce una visione e percezione deformata della realtà. Quella paura dell'altro che ha rappresentato il motore, la giustificazione «morale» e l'energia delle più grandi tragedie dell'umanità.

Siamo tutti sulla stessa barca, una barca che traballa ogni giorno di più perché gli accadimenti sempre più planetari che ci riguardano, rischiano di trascinarci tutti sul fondo. Quello che può salvarci è una urgente riconsiderazione e valorizzazione di ciò che intendiamo per scambio umano e aiuto reciproco. Nessuno può pensare che quello che sta accadendo agli altri, non possa un giorno riguardare anche noi. Al di là delle valutazioni di carattere politico, economico e religioso, le emergenze continue ci esortano a prendere coscienza della necessità di poter contare sempre sulla solidarietà umana, non solo nella criticità ma come valore permanente.

Rosario Sorrentino
neurologo





Migranti, un'operazione parallela delle Marine europee affiancherà Triton

Lo ha rivelato durante un'audizione al Parlamento europeo l'ammiraglio Foffi, comandante della Squadra navale della Marina italiana. Prevede un più costante pattugliamento in alto mare con navi più adatte al soccorso e salvataggio. "Mare nostrum non ha attratto immigrati". Elogio delle ong

06 maggio 2015

Filippo Maria Foffi



BRUXELLES - I ministri dell'Unione Europea starebbero studiando un'operazione parallela a Triton, gestita da un coordinamento di Marine militari di diversi stati membri, con missione complementare a quella dell'operazione Frontex, che **prevedrebbe un più costante pattugliamento in alto mare con presenza di navi più atte al soccorso e salvataggio.**

Lo ha rivelato oggi pomeriggio, di fronte alla Commissione Libertà Civili del Parlamento UE, l'ammiraglio Filippo Maria Foffi, comandante in capo della Squadra navale della Marina italiana, che valuta un'eventuale operazione di questo tipo come "un segnale positivo se entrambe le missioni (quella a guida Frontex e quella delle marine militari) contribuiranno a salvare sempre più vite di donne e uomini in mare, oltre a controllare le frontiere esterne dell'Unione e a combattere le organizzazioni criminali che si alimentano sul traffico di esseri umani".

L'ammiraglio Foffi ha inoltre auspicato che l'Onu aggiorni il diritto internazionale considerando la tratta dei migranti addirittura più grave della tratta degli schiavi, perché almeno gli schiavi arrivano alle loro destinazioni in migliori condizioni rispetto ai disperati che sono costretti alle traversate sui barconi.

L'alto ufficiale ha poi smentito categoricamente che l'operazione Mare Nostrum abbia avuto una funzione di fattore chiamata per gli immigrati e che abbia contribuito ad aumentare il numero di arrivi: "La realtà è che il numero di migranti che vengono in Europa dipende da altri fattori, in particolare dalle crisi che ci circondano", ha spiegato l'ammiraglio. Anzi, secondo Foffi, "una scoperta più anticipata possibile delle imbarcazioni non solo permette di evitare tragedie, ma dà alla magistratura anche più elementi per lottare efficacemente contro le organizzazioni criminali che trafficano i migranti".

L'ammiraglio ha ribadito che **sia l'Italia che Frontex continuano a salvare vite in mare, qualsiasi siano il nome dell'operazione o le navi coinvolte** e i numeri sono lì a dimostrarlo. Triton, in sei mesi, ha salvato 5.857 persone, 17.452 sono stati i migranti soccorsi dalla marina militare italiana, 14.709 dalla guardia costiera e 15.895 dai mercantili. In totale, da novembre e fino a oggi, i salvataggi sono stati 51.760.

E sulla possibile missione militare per distruggere le imbarcazioni in Libia, Foffi ha spiegato: "**Se i pescatori da un giorno all'altro cambiano l'utilizzo della loro imbarcazione e la mettono al servizio dei trafficanti è difficile andare lì e distruggerle**, ma quando le flotte europee vengono aggredite dalle organizzazioni criminali per riavere indietro i loro vascelli della morte, reagire non solo è opportuno ma anche necessario".

Infine Foffi ha tenuto a sottolineare che Mare nostrum, con cinque navi che permettevano il pattugliamento in alto mare e diversi aerei ed elicotteri, consentiva di sorvegliare un'area di acque grande circa tre volte la Sicilia. **El'ammiraglio ha elogiato il contributo essenziale e imprescindibile delle ong e dei volontari**: "Senza di loro, molte delle cose che facciamo sarebbero impossibili. Ci aiutano nell'identificare le persone più vulnerabili, ci aiutano a evitare risse fra diverse etnie, forniscono assistenza medica e psicologica... **Anche le ong con tendenze più antimilitariste si sono dimostrate alleati validi e affidabili**". (mmo)